

**Avellino
Metti
un'oasi verde
a Caposele**

MONICA TAVERNINI
CAPOSELE (Avellino) C'è chi l'ha chiamata «il piatto forte della Campania»: il massiccio dei monti Picentini, a cavallo tra le province di Avellino e di Salerno, è forse l'area naturalistica più importante della regione. Di certo è il più ricco bacino idrico di tutto il mezzogiorno, dove nascono il Sele, il Calore, l'Ofanto. Ed è qui che si progetta di realizzare un grande oasi verde, proposta intorno alla quale lavora già da tre anni il comitato promotore per l'istituzione del parco naturale dei monti Picentini, cui hanno dato vita le principali associazioni ambientaliste nazionali presenti in zona. Del progetto si è discusso attivamente l'altra sera a Caposele, per iniziativa della proloco, in un affollato convegno che ha visto la presenza degli assessori provinciali Romolo e Marchitò. Qui, a Caposele, vengono captate le acque delle sorgenti per alimentare l'antico e lunghissimo acquedotto pugliese. Come che toccano 1800 metri, come il Termino e il Cerviatto; grandi boschi di faggi, di lecci, di castagni; vasti pianori verdissimi e una fauna che, seppur minacciate negli anni più recenti, fa segnalare ancora la presenza del lupo. Ce n'è abbastanza per pensare che un'arca come questa, circa novantamila ettari di territorio suddivisi tra 35 comuni, debba diventare un grande parco nazionale.

Avanziamo una proposta precisa ai sindaci dei comuni dell'area del parco - ha affermato il presidente della Pro Loco Rocco Mattia - dato che in queste settimane si redigono gli statuti dei comuni e dove chiediamo venga già prevista questa scelta. Ed alcuni sindaci presenti, quelli di Senerchia, di Montella, di Caposele, hanno aderito all'iniziativa. In particolare Alfonso Merola, primo cittadino di Caposele, ha precisato che la scelta di un grande parco naturale può anche essere il modo in cui le popolazioni delle aree interne rispondono all'impostazione che la regione sta dando al dibattito sulla futura area metropolitana di Napoli. «Abbiamo timore di scelte territoriali che definiscono per le nostre zone un modello di sviluppo che ormai anche la metropoli rifiuta - ha detto Merola - c'è un alto sviluppo possibile, integrativo rispetto alle scelte economiche operate all'indomani del terremoto del novembre 80».

Sul parco visto anche come futura risorsa economica di queste zone, ha parlato il coordinatore del comitato promotore, Luigi De Liso. «Del parco si parla molto, anche in Regione e a Roma, ma si è fatto finora troppo poco. Ci sono già progetti di ulteriori strade, di insediamenti turistici in quota, di assi viari in alta montagna che ci fanno preoccupare. E le ditte che tra poco termineranno le opere della ricostruzione possono spingere verso nuovi interventi edilizi». In effetti si parla con insistenza di villaggi turistici da insediare su qualche pianoro senza tener conto che alcuni comuni hanno realizzato dopo il terremoto centinaia di vani più di quelli che servono alla popolazione residente e che è perciò inutile oltre che dannoso per l'ambiente, puntare su ulteriori costruzioni.

L'obiettivo finale è un parco come quello nazionale d'Abruzzo, ma la strada scelta dal comitato non disegna la «politica dei piccoli passi»: un'oasi di 3500 ettari sul monte Polvechio, attraverso una convenzione con il Wwf, sia per diventare una realtà.

Dopo 15 giorni di protesta a 350 metri di profondità i minatori di Montevecchio, in Sardegna sono stati colti da malore

«Il lavoro o moriremo nel pozzo»

Diventa drammatica la protesta dei sei minatori di Montevecchio, asserragliati da quindici giorni in un pozzo a 350 metri di profondità. Due di loro sono stati colti da malore e soccorsi dai medici. Ma hanno respinto l'invito dei sanitari a lasciare subito la miniera: «Non ce ne andremo fino a quando la Sim non darà garanzie per il nostro lavoro». Nella zona cresce la rivolta contro i piani di smantellamento dell'apparato industriale.



I minatori che da 15 giorni occupano un pozzo nella miniera di Montevecchio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Al quindicesimo giorno di protesta, i medici sono scesi in miniera. Una visita d'urgenza, per l'improvviso malore che ha colpito due dei sei minatori del pozzo Amisicora, a 350 metri di profondità. Il referato è allarmante: sono stati diagnosticati dei problemi di ipertensione e di battito cardiaco anche per un terzo minatore, ma più in generale si presentano precarie le condizioni di salute di tutti gli occupanti, anche per l'altissimo grado di umidità nella galleria. «Dovete tornare subito in superficie», hanno ordinato i due sanitari. Invito cortesemente respinto dai minatori: «Da qui non ci muoviamo, fino a quando la Sim non formi adeguate garanzie per il nostro lavoro». Ai medici non è rimasto che presentarsi alla caserma dei carabinieri di Iglesias e con-

segnare il referato. E così la vertenza di Montevecchio entra nella fase più drammatica. Era inevitabile: quindici giorni sotterranei, quasi sempre in solitario isolamento, e anche uno sciopero della fame ad aggravare una situazione già assai difficile. Ma i sei del pozzo Amisicora - uno dei più antichi della miniera di Montevecchio - sono determinati ad andare avanti ad oltranza. Lo hanno spiegato direttamente ai loro dirigenti sindacali regionali e nazionali, quando per le manifestazioni del primo maggio sono scesi in miniera a portare la solidarietà di tutti i lavoratori. E lo ripetono adesso, attraverso il telefono della miniera, ai loro compagni di lavoro, che presidiano l'ingresso della miniera chiusa a metà di aprile dalla Sim, la

Il medico ordina di lasciare la miniera ma loro chiedono assicurazioni all'Eni. La rivolta si estende: una marcia sta attraversando la provincia

consociata dell'Eni per il settore minerario. E ora non sono più soli. La protesta si sta estendendo in tutta la provincia con una marcia che ha toccato varie realtà produttive della regione. La clamorosa occupazione della galleria è stata attuata dai sei minatori, proprio per protestare contro la decisione dei vertici della Sim. I patti, infatti, erano ben altri: l'Eni e la Sim si erano impegnati a presentare dei progetti di reinvestimenti della zona, contestualmente alla progressiva (ma non totale) chiusura della miniera, ritenute improduttive. Invece c'è stata solo la cassa integrazione. Una dopo l'altra chiudono la miniera di Montevecchio, quella di Buggerru, di Fluminimaggiore e di Monteponi. E quel che è peggio, non si intravede per ora alcuna soluzione: l'Eni, infatti, avrebbe fatto sapere di non voler recedere dai suoi

LETTERE
Per l'abbandono dell'amianto garantendo il posto di lavoro

Signor direttore, la nota dell'Associazione utilizzatori amianto (Aua) apparsa sull'Unità del 14.3 richiede una chiarificazione. L'Aua ritiene di rappresentare gli interessi delle industrie del settore e noi gliene diamo atto; non siamo invece disponibili ad accettare la sua mediazione (munozia di 4000 licenziamenti) rappresentando degli interessi dei lavoratori.

Molti lavoratori e lavoratrici del settore non sono riusciti a trovare altro impiego dopo la cessazione delle attività delle aziende in cui lavoravano perché rifiutati a causa del loro precedente impiego di esposti all'amianto. Parliamo per esempio delle lavoratrici e dei lavoratori non morti o gravemente malati della ex Società italiana amianto di Grugliasco (Torino). Perdere la salute o comprometterla gravemente nel breve o medio periodo ha come conseguenza la perdita del posto di lavoro.

Alla Eremite di Casale Monferrato (Alessandria) e nella stessa città si sono evidenziati morti per tumori polmonari riconducibili all'esposizione ad amianto; recentemente è stato segnalato un eccesso di casi di mesoteliomi della pleura nella città di Broni, dove esiste «casualmente» una industria produttrice di manufatti di cemento-amianto. E ci dispiace parlare di «casi» perché a ogni caso vi è una persona morta, dopo gravi sofferenze, e la sua famiglia e il suo tessuto sociale. La storia passata e recente ci dice che i lavoratori hanno fatto da cavia, anche come nel caso dell'amianto - quando si conoscevano gli effetti della sua esposizione.

Quando ancor oggi parliamo con i lavoratori esposti o ex esposti all'amianto veniamo a sapere che mai hanno ricevuto un'informazione corretta sui rischi e possibili danni del loro lavoro; eppure il Dpr 303/58 prescrive il loro non essere esposti a polveri di qualsiasi tipo.

Le informazioni, in genere date solo dopo l'intervento sindacale e del pretore, erano scorrette e distorte; la distinzione per esempio che si faceva tra i vari tipi di amianto ingannava, tendendo a tranquillizzare, quando si affermava che l'amianto crisotilo non era dannoso oppure quando, ancor oggi, si afferma che non provoca danni alla salute una esposizione a basse dosi di amianto.

Noi, come altre forze sociali, vogliamo certo influire sulle scelte del Parlamento, perché approvati una legge che imponga da subito l'abbandono dell'amianto garantendo il posto di lavoro e la sorveglianza sanitaria per coloro che attualmente sono impiegati in quel settore.

Fulvio Aurora, Per Medicina Democratica, Milano

Sentenza di un pretore cremonese
Non è reato telefonare mentre si è al volante

Non è reato telefonare dall'automobile mentre si guida. Lo ha stabilito un pretore cremonese, che ha archiviato una denuncia a carico di un automobilista. Una rivincita per i numerosi fans dei telefoni cellulari, negli ultimi tempi un po' bistrattati? In parte sì. Anche se il magistrato ha sottolineato che occorre adeguare il codice della strada per evitare che, in certi casi, tale moda possa provocare incidenti.

MARCO BRANDO

MILANO «Era ora...», penseranno con sollievo gli ormai numerosi snob del telefono cellulare. Finalmente qualcuno ha provveduto ad «assolvere», anche se a malincuore, il prezioso status symbol esibito con vanità in ogni occasione. «Non è un reato usare il telefono mentre si guida», ha sentenziato il pretore di Cremona Francesco Nuzzo. Anche perché il codice della strada non contiene, per ora, precisi divieti in tal senso.

È comunque una bella soddisfazione per i fans, piuttosto bistrattati, di tali aggregati elettronici: nel marzo scorso erano stati presi a bacchettare sulle distate dall'archivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruffini che aveva tuonato contro «questo lusso immorale, questa moda stupida e inutile, questo capriccio di una società ipocrita» (in verità il monsignore avrebbe potuto ammettere di possedere anche lui un telefono cellulare).

In questi giorni continua a circolare la voce che gli apparecchi, considerati articoli di lusso, saranno pesantemente tassati. La decisione presa dal pretore cremonese restituisce ora un po' di fiducia al popolo dei «telefonisti senza fili». Se il sociologo Franco Ferrarotti ha sostenuto, a proposito della polemica suscitata dal vescovo, che «tuonare contro gli status symbol non serve a nulla», il magistrato ha sancito che telefonare mentre si guida non rappresenta una violazione del codice della strada. Il giudice ha così decretato l'archiviazione di una denuncia a carico di un automobilista modenese, Massimo Primi, «colto in flagrante» e fermato dai carabinieri mentre esibiva il suo telefono cellulare.

Gli inflessibili militari dell'Arma lo avevano denunciato ritenendo che avesse violato l'articolo 79 del codice stradale, laddove prescrive che un veicolo possa essere guidato solo da persona idonea per condizioni fisiche e psichiche. Il motivo? Per i carabinieri condurre una vettura utilizzando una mano sola e con l'attenzione rivolta a un lonta-

no interlocutore non offrirebbe tali garanzie di idoneità. Secondo il pretore, invece, «l'uso del telefono non incide, in concreto, sui requisiti necessari alla guida perché le facoltà uditive e visive restano integre, né si determina una qualunque menomazione funzionale, né diminuisce la rapidità necessaria per eseguire con sicurezza le manovre». Non è comunque un'assoluzione piena, il giudice ha aggiunto che «l'uso del telefono durante la circolazione può rappresentare, in alcune determinate circostanze, un'occasione di diminuita attenzione o di accentuata difficoltà, con conseguente pericolo per terzi».

Che fare? Il magistrato ritiene che «eventuali problemi non trascurabili che il legislatore ha il compito di risolvere, dettando una disciplina specifica che valga a neutralizzare i rischi connessi all'utilizzo di uno strumento certamente comodo». E visto che non esistono per ora norme del genere, il pretore si permette un suggerimento: «Sarebbe necessario obbligare il conducente a fermarsi mentre telefona. Obbligo che sarebbe evitato solo in caso di impianti (cosiddetti a viva voce) che consentono la comunicazione e la ricezione senza la necessità di complesse operazioni manuali. Propongo ragionevole. Ma forse poco eccitante per un vero snob».

Delusione! In tempi nei quali i riluttanti quiz televisivi distribuiscono due miliardi a colpo, svariate lotterie nazionali creano in un sol giorno decine di miliardari e persino dalla Diana arrivano piogge opulente di gettoni d'oro, che ne facciamo di un misero milionario al mese, per di più sudato

Deludente la rivista per «arricchirsi»
«Millionaire», fa soldi solo chi la pubblica

Come diventare milionari? «Millionaire fare soldi in proprio» è un mensile da poco in edicola. Il titolo promette strategie infallibili per arricchirsi ma, alla prova dei fatti, la rivista è una delusione. I miliardi non piovono dal cielo e le fortune dei Rockefeller o dei Morgan non sono certo nate dal «lavaggio di auto», dall'accompagnare vecchie signore sole, dall'allevare pulcini o cincillà...

MARIA R. CALDERONI

ROMA «Millionaire fare soldi in proprio». La nuova testata - un mensile - all'improvviso comparsa in edicola, rinfocola mal sopite speranze. Hai visto mai, che ci sia una via rockefelleriana ai miliardi, che si trovi il segreto di re Mida e il mezzo col quale uno qualsiasi dell'ignota folla possa trasformarsi in un Paperon dei Paperoni, magari anche simpatico?

Delusione! La rivista, più che a fare i milioni, insegna a tirare la carretta - arte nella quale siamo adusi - a sbarcare il lunario, caso mai a buscare le quattro paghette per il leasso, ma la ricetta per diventare ricchi - quell'alone fosforescente di «Trobber barons», quella siderale e «sovrumana» diversità di possedere, potere e godere - dov'è mai?

Delusione! In tempi nei quali i riluttanti quiz televisivi distribuiscono due miliardi a colpo, svariate lotterie nazionali creano in un sol giorno decine di miliardari e persino dalla Diana arrivano piogge opulente di gettoni d'oro, che ne facciamo di un misero milionario al mese, per di più sudato

È giusto parlare anche di quei servizi che funzionano bene

Carli compagni, mi riferisco alla lettera del collega Corrado Cevaro di Milano pubblicata l'8 aprile, la dove parla di «un certo istituto postelegrafonico, di antica radice cisalpina...». Si tratta dell'ipost - Istituto Postelegrafonico - il quale è diretto da colleghi appartenenti alla Cisl, ma è unitario, perché al suo interno sono rappresentati anche gli altri due sindacati confederali, cioè la Cgil e la Uil.

Detto questo, devo dire con franchezza che l'ipost è diretto bene ed è molto efficiente. Non si tratta, insomma, di uno dei soliti carrozoni... Sono sempre stato militante nella Cgil e, avendo lavorato per 34 anni negli uffici locali dell'Ann. ne P. T. sono pensionato dell'ipost. Ebbene, essendo il 14/10/1989 la data del mio

**Lucca
Bomba carta
contro caserma
dei carabinieri**

LUCCA Una bomba carta è esplosa verso le undici di sabato sera sul muro di cinta della caserma della compagnia carabinieri di Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca, provocando danni allo stabile e ad un'abitazione di fronte. Non ci sono stati feriti. Secondo gli inquirenti potrebbe trattarsi di un atto di rappresaglia contro un gruppo di giovani: uno di questi sarebbe stato multato nei giorni scorsi dai carabinieri. La caserma ha sede nel centro del paese, un luogo molto frequentato anche nelle ore notturne, soltanto per un caso non ci sono state conseguenze più gravi.

Nel 1990 sono stati venduti 47 milioni di biglietti, 59 miliardi di introiti per lo Stato
La passione per le lotterie accende l'Italia

Lotterie, che passione. Nel 1990 gli italiani hanno comprato 47 milioni di biglietti per le dieci lotterie autorizzate, spendendo oltre 331 miliardi. Quasi 92 miliardi e mezzo in premi, 59 miliardi e 600 milioni allo Stato e 28 miliardi e mezzo agli organizzatori per iniziative culturali e turistiche. Da sola la lotteria Italia (Fantastico) batte le altre nove: 25 milioni e 800mila biglietti per quasi 130 miliardi.

NEDO CANETTI

ROMA Gli italiani hanno speso nel 1990 oltre 330 miliardi (esattamente 331 miliardi e 685 milioni e 585.000 lire) per acquistare i biglietti delle 10 lotterie nazionali autorizzate, dal ministero delle Finanze. Oltre 47 milioni i biglietti

mentato sulle proposte del governo per il prossimo anno. Un dato balza subito agli occhi: la lotteria Italia (quella legata a «Fantastico») supera da sola le altre nove messe assieme. Per il concorso televisivo i biglietti venduti sono stati, infatti, quasi 26 milioni con un incasso che sfiora i 130 miliardi, mentre per le altre (Agnano, Giro d'Italia, Mondiali di calcio, lotteria del mare, Taormina, Merano, Montecatini, Lecce, Iglesias) si sono incassati, in totale, poco più di 102 miliardi e mezzo per 21 milioni e ottocentomila biglietti venduti. Un buon successo è stato ottenuto, contrariamente alle previsioni (c'era la concorrenza del Totocalcio), dalla lotteria per i

Mondiali (oltre 4 milioni e 200mila biglietti venduti per 21 miliardi di incasso). Non uguale fortuna ha avuto l'altra lotteria collegata ad un avvenimento sportivo di grande popolarità, come il Giro ciclistico d'Italia (poco più di due milioni e 600mila biglietti per dieci miliardi e mezzo di incasso). La lotteria, in assoluto, meno «amata» dagli italiani è stata quella di Lecce (concorso di canto «Tito Schipa» con poco più di un milione di ticket e circa otto miliardi e mezzo d'incasso).

D'altra parte, quasi tutte le nuove lotterie non hanno avuto grossi risultati: la vendita dei biglietti per ciascuno si è aggior-

Giuliano Bellezza, Dell'Istituto di Geografia Iacoltà di Lettere, Roma